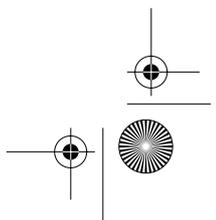
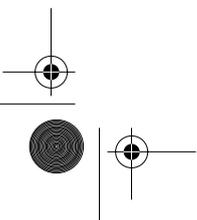
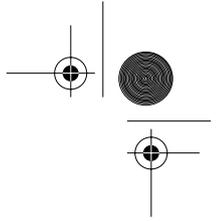


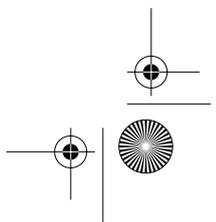
LE ELEZIONI EUROPEE DEL 6-7 GIUGNO 2009: ANCORA ELEZIONI DI
SECOND'ORDINE O PRIMI CENNI DI UN RIALLINEAMENTO?
UN'ANALISI DEI FLUSSI ELETTORALI IN 13 CITTÀ ITALIANE

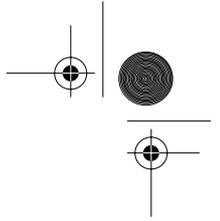
di PASQUALE COLLOCA





L'autore ringrazia il prof. Piergiorgio Corbetta per le preziose osservazioni su una versione preliminare del saggio.





A livello di saldi finali, le tendenze più rilevanti alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009, sono costituiti sostanzialmente da: 1) il sostanziale equilibrio finale tra le macro-aree politiche di centrosinistra e centrodestra; 2) la diminuzione del consenso per i partiti maggiori e la significativa crescita dei partiti minori; 3) l'elevato livello di astensionismo.

Queste tendenze generali, oramai note a tutti, hanno caratterizzato l'esito finale dei risultati alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009. Tuttavia, esse non ci dicono quali sono stati gli effettivi movimenti di voto sottostanti che le hanno generate: riuscire a stimare questi movimenti di voto – i flussi elettorali – rappresenta un passo decisivo attraverso il quale fornire la necessaria prova empirica sui cambiamenti che sono intervenuti tra due elezioni.

L'obiettivo di questo saggio è proprio quello di cercare di interpretare i risultati delle elezioni europee del 2009 attraverso un'analisi dei flussi elettorali avvenuti tra le elezioni politiche del 2008 e le elezioni europee del 2009¹. Stimare gli spostamenti di voto avvenuti tra le due elezioni sarà occasione per valutare le caratteristiche delle elezioni europee del 2009 anche alla luce della significatività del modello teorico dell'elezione di second'ordine.

1. I flussi elettorali tra le elezioni politiche del 2008 e le europee del 2009: il confronto tra un'elezione di prim'ordine ed una di second'ordine

Una tendenza diffusa nel dibattito politico è quella di considerare differenti tipi di elezioni (politiche, amministrative, europee ecc.) allo stesso livello, attribuendo loro il significato di termometro degli umori dell'elettorato. Tuttavia, questa impostazione interpretativa può spesso condurre a diagnosi politiche sbagliate,

¹ Le elaborazioni presentate in questo saggio, applicando il «modello di Goodman» a 13 città, sono state condotte nei giorni immediatamente successivi alle elezioni europee del 6-7 giugno 2009 da un gruppo di lavoro costituitosi all'interno dell'Istituto Cattaneo guidato da Piergiorgio Corbetta e del quale hanno fatto parte, oltre al sottoscritto, Ettore Scappini e Paolo Marcotti.



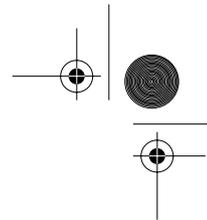
non tenendo essa conto del tipo e delle specificità di ogni elezione in gioco. Nella consapevolezza di questo limite, prima dell'analisi dei flussi elettorali, si cercherà di sottolineare in questo paragrafo quali sono le principali caratteristiche distintive dei due tipi di elezioni e le conseguenti aspettative che è lecito avere in termini di movimenti di voto. L'interpretazione del movimento elettorale avvenuto tra le elezioni europee del 2009 e le politiche del 2008 avverrà alla luce di un modello teorico che tiene conto delle differenze tra questi due tipi di elezioni e che è molto diffuso tra i politologi: il modello di elezione di second'ordine.

Questo modello ha conosciuto un significativo riscontro tra gli esperti di studi elettorali fin da quando gli studiosi Reif e Schmitt lo formularono per la prima volta (Reif e Schmitt, 1980), tanto che nella letteratura più recente la definizione di elezioni nazionali di prim'ordine e second'ordine è di uso comune (si veda ad es. Cutler, 2008; Carrubba e Timpone, 2006; Koepke e Ringe, 2006). In base alla formulazione originaria del loro modello, le elezioni europee svoltesi il 6-7 giugno 2009 dovrebbero avere principalmente tre caratteristiche distintive rispetto alle elezioni politiche del 2008, addebitabili ai ristretti poteri e alle limitate competenze legislative che il parlamento europeo possiede rispetto ai parlamenti nazionali.

Una prima caratteristica del modello è il generale successo dei *partiti minori* a scapito di quelli maggiori. I partiti di piccole e medie dimensioni, in particolare quelli che non fanno parte delle coalizioni di governo nazionali, ottengono delle prestazioni migliori rispetto alle elezioni di prim'ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Anderson e Ward, 1996; Marsh, 1998; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996). Gli studi empirici dimostrano che è più probabile che il successo dei partiti minori si concretizzi senza il cosiddetto «attraversamento di campo», ma scegliendo i partiti più estremi all'interno della stessa collocazione ideologica (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Eijk e Franklin, 1991; Anderson e Ward, 1996).

Una seconda caratteristica del modello è che il voto in occasione delle elezioni di second'ordine può essere utilizzato dagli elettori dei partiti di governo per mandare dei messaggi di sfiducia politica. Secondo Reif e Schmitt, molti di coloro che esprimono il proprio voto ai partiti di governo in occasione di elezioni di prim'ordine, tendono ad utilizzare l'elezione di second'ordine per esprimere *insoddisfazione* nei loro confronti, astenendosi o votando per i partiti di opposizione. È stato visto che la portata di questa tendenza è di tipo ciclico ed è relazionata alla curva di popolarità del governo in carica² (ad es., Miller e Mackie, 1973; Tufte, 1975), in funzione del tempo che intercorre tra l'elezione di primo e di secondo ordine. Alcuni studi sul modello di second'ordine evidenziano perdite dei voti più elevate nel mezzo del ciclo elettorale nazionale, e in diminuzione all'inizio e alla

² La curva che descrive la popolarità dei governi segue una forma ad U: alta all'inizio del mandato elettorale, tende a diminuire nel corso della legislatura per poi risalire nel periodo finale del ciclo elettorale.



fine di questo periodo (Reif, 1984; Campbell, 1993; Anderson e Ward, 1996; Shurgart, 1995), mentre altri studiosi sottolineano che gli elettori votano a favore dei partiti di governo all'inizio della legislatura nazionale (il cosiddetto effetto "luna di miele"), ma non nel mezzo e alla fine di essa (Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996). In relazione a questa tendenza, i partiti di opposizione a livello nazionale tendono ad avere risultati più positivi in occasione delle elezioni di second'ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1984, 1985; Marsh e Franklin, 1996; Marsh, 1998).

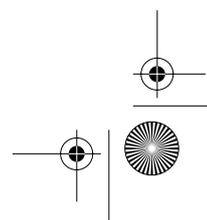
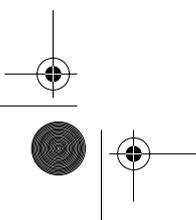
Una terza caratteristica sottolineata dagli autori è l'*elevato astensionismo*. Gli elettori nelle elezioni di secondo ordine si differenziano (rispetto alle elezioni di prim'ordine) sia per i loro atteggiamenti – hanno meno interesse e conoscenza politica per le elezioni – sia per i loro comportamenti – partecipano di meno e sono meno mobilitati dai rispettivi partiti (Reif e Schmitt, 1980; si veda anche Blondel *et al.*, 1998). Del resto, a livello aggregato, sono molti gli studi che hanno rilevato che i livelli di affluenza sono sistematicamente più bassi nelle elezioni di secondo ordine (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Campbell, 1966; Marsh e Franklin, 1996; Eijk e Franklin, 1996; Freire, 2004).

2. L'analisi dei flussi elettorali in 13 città: gli interrogativi e il metodo

In estrema sintesi, come già anticipato all'inizio, i risultati delle elezioni europee 2009 in termini di saldi finali sono stati principalmente tre: 1) l'equilibrio finale tra le macro-aree politiche di centrosinistra e centrodestra; 2) la crescita dei partiti minori, a scapito di quelli maggiori; 3) il forte aumento dell'astensionismo.

Se si leggessero i risultati elettorali in base al modello delle elezioni di second'ordine, sembra si siano verificate soltanto due delle tre tendenze illustrate nel paragrafo precedente: il calo dei partiti maggiori e l'aumento dell'astensionismo. Infatti, da un'analisi dei saldi finali, non sembra si sia verificata una delle tre dinamiche: i partiti governativi non hanno subito un calo di consensi maggiore di quelli dell'opposizione. Inoltre, è bene sottolineare che per le due tendenze verificatesi, astensionismo e calo dei partiti maggiori, il modello di elezioni di second'ordine non fornisce indicazioni predittive più specifiche, mancando ad esempio di distinguere l'entità delle tendenze previste tra i partiti di governo e quelli di opposizione; anzi, in genere si tratterebbe di due dinamiche simmetriche, in grado di investire tutti i partiti nello stesso modo, e di recente è stato visto che non ci sono differenze significative nelle perdite dei partiti maggiori, di governo o di opposizione (Koepke e Ringe, 2006).

Insomma, la lettura dei saldi finali dei voti ai partiti non fornisce alcuna indicazione in riferimento agli effettivi movimenti di voto – i «flussi elettorali» – che ne hanno dato luogo; lo stesso confronto dei saldi finali dei voti tra le due elezioni può essere fuorviante. Al contrario, le stime dei flussi elettorali presentati in questo saggio cercheranno di indagare gli effetti differenziali di queste tendenze, a livello di coalizioni e di partiti politici. Infatti, se è importante sapere che i partiti minori hanno gua-





dagnato ulteriori consensi, ancora più importante è chiedersi da quale direzione li hanno guadagnati; allo stesso modo, sapere che è aumentato l'astensionismo non è sufficiente: è più importante chiedersi se l'elevato astensionismo ha penalizzato tutti i partiti in uguale misura o se ha interessato una particolare area politica.

Per poter individuare efficacemente il reale movimento di voto degli elettori italiani vengono utilizzate solitamente due tecniche.

La prima consiste nell'intervistare un campione di elettori e mettere a confronto la loro risposta relativa all'ultimo voto dato con il loro ricordo del voto precedente. L'analisi del movimento elettorale attraverso questa tecnica può presentare quei problemi connessi a tutte le forme di sondaggio elettorale, in questo caso aggravati dalle *défaillances* della memoria e dalla riluttanza degli intervistati ad ammettere il loro eventuale astensionismo.

La seconda tecnica, che sarà utilizzata nel presente lavoro, consiste nella *stima statistica* degli spostamenti di voto a partire da un'analisi di dati aggregati su base territoriale; essa viene condotta sui risultati ufficiali di piccolissimi territori: le sezioni elettorali di singole città. La tecnica – detta «modello di Goodman»³ – non è applicabile sull'intero paese, né su aggregati territoriali troppo ampi⁴. Il punto di forza di questa tecnica è proprio la possibilità di confrontare contesti geografici differenti tramite l'interpretazione delle strutture complessive delle matrici di movimento di voto effettivo, e non *self-reported*.

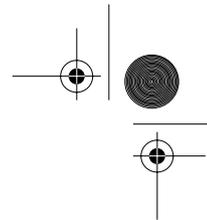
I flussi elettorali presentati in questo lavoro sono stati analizzati in 13 grandi città italiane, scelte sulla base della presenza di almeno due città in ognuna delle quattro aree geo-politiche del paese: 1) Nord-Ovest: *Torino, Milano, Brescia*; 2) Nord-Est: *Verona, Padova*; 3) Regioni rosse: *Reggio Emilia, Bologna, Firenze*; 4) Sud: *Napoli, Cagliari, Reggio Calabria, Catania*. In aggiunta a queste 12 grandi città sono stati analizzati anche i flussi della città di *Roma*, le cui principali dinamiche elettorali, come vedremo, si avvicinano a quelle delle altre città analizzate nell'area geopolitica del Sud. Inoltre, quando è stato possibile, le stime dei flussi 2008-2009 sono state messe a confronto con quelle di anni precedenti (2006-2008), calcolate tramite la stessa tecnica nelle stesse città.

3. Il movimento tra le coalizioni: uno stallo apparente

Se si confrontano le macro-aree politiche, centrosinistra e centrodestra, nelle loro massime estensioni possibili (in base alle coalizioni del 2006, Casa delle libertà *versus* Unione), ciò che colpisce nei risultati delle elezioni europee del 2009, rispetto alle elezioni politiche del 2008, è la sostanziale stabilità tra blocchi

³ Il metodo è stato proposto inizialmente da Leo Goodman (1953; 1959), ed ha conosciuto una sua prima diffusione in Italia intorno agli anni Settanta (Mannheimer e Micheli, 1976; Barbagli *et al.*, 1979).

⁴ Per un approfondimento si veda Corbetta e Schadee (1984).

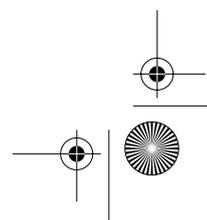
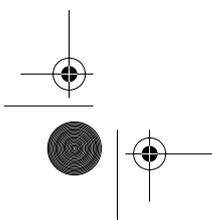


(Marangoni e Tronconi, 2009). “Su voti validi”, il centrodestra conferma esattamente il medesimo risultato del 2008 (55,5%) e il centrosinistra guadagna 0,8 punti percentuali (43,5%). I saldi finali sembrano suggerire che tra le due coalizioni ci possa essere stata una sostanziale assenza di movimenti significativi o perlomeno che i rispettivi elettorati siano stati poco inclini al cosiddetto “attraversamento di campo”, confermando quella sostanziale tendenza che i politologi chiamano «impermeabilità dei blocchi». In questo quadro, la scelta di quegli elettori che cambiano il proprio voto avviene tendenzialmente in base ad un criterio di *contiguità politica*: all’interno dello stesso blocco politico o verso il partito ideologicamente contiguo a quello precedentemente votato. Come sottolineato, si tratta tuttavia di una diagnosi priva di effettivo riscontro empirico, il quanto il risultato aggregato non fornisce alcuna indicazione sull’effettivo flusso (provenienza e destinazione) dei voti.

Conseguentemente, a partire dall’esito finale delle due macro-aree politiche, l’obiettivo di queste prime analisi è indagare la presenza di significativi movimenti di voti tra i blocchi politici e di stimarne la portata nelle 13 città analizzate. Nello stimare i reali movimenti di elettorato dei due grandi blocchi politici, il centrosinistra e il centrodestra (che comprende anche UDC), si inserirà nelle analisi anche un “terzo blocco”, quello dell’astensionismo, che come vedremo successivamente è risultato di gran lunga il “partito” più votato. Infatti, come già sottolineato in precedenza, nonostante la crescita dell’astensionismo sia una delle dinamiche principali delle elezioni di second’ordine, il modello di second’ordine non fornisce alcuna indicazione in merito ai suoi possibili effetti differenziali sugli altri due blocchi, i partiti di governo e di opposizione. L’analisi degli spostamenti di voto non solo tra le due coalizioni, ma anche tra le due coalizioni e l’astensionismo, è invece in grado di rendere esplicita una sua possibile capacità differenziale.

Contrariamente all’apparente stabilità emergente dai saldi finali, l’analisi dei flussi tra i tre blocchi ci restituisce un andamento sottostante più articolato e inaspettato. Dai flussi emerge che dietro lo stallo finale tra i due blocchi politici si sono verificati due principali fenomeni di significativa portata: il centrodestra che perde fortemente verso l’astensione e il centrosinistra che perde non solo verso l’astensione (in misura minore) ma anche verso lo stesso centrodestra. Come appare dalla FIG. 1⁵, in 6 delle 13 città analizzate questo meccanismo risulta di grande rilevanza: Brescia, Firenze, Roma, Cagliari, Reggio Calabria e Catania.

⁵ I numeri sulle frecce indicano la percentuale di elettori che si è spostata; per tener conto del ruolo dell’astensione, le percentuali sono calcolate su elettori invece che – come comunemente si fa – su voti validi, e gli astenuti includono i non votanti (prevalenti), le schede bianche e le nulle.



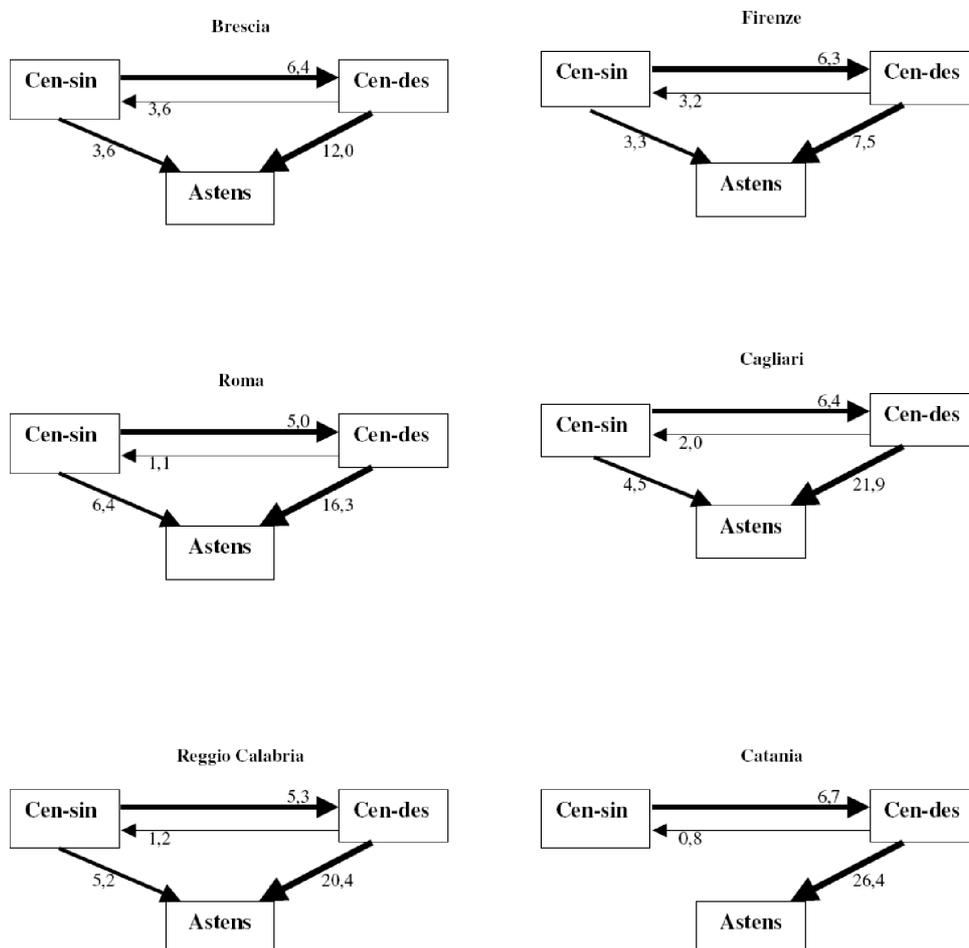


FIG. 1 – I flussi elettorali tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo in 6 città.

Questo meccanismo ha operato soprattutto là dove il centrodestra ha perso molto verso l'astensione, come nel Sud. Da questo punto di vista, emblematici sono i risultati di Cagliari, Reggio Calabria e Catania, dove il centrodestra ha perso enormemente verso l'astensione (circa il 20% dell'elettorato fluttua dal centrodestra all'astensione), ma nello stesso tempo è riuscito ad attirare a sé il voto di una parte non irrilevante di elettorato che nel 2008 aveva votato centrosinistra. Pare comunque che questo meccanismo non sia da circoscrivere solamente ad una determinata area geo-politica. Come già sottolineato, dinamica molto simile si è avuta infatti a Roma, ma anche a Brescia e a Firenze; inoltre, in 5 delle rimanenti 7 città questo meccanismo risulta presente, anche se in misura più attenuata, mentre è assente nelle rimanenti 2 (Padova e Milano). Il meccanismo ha quindi certamente agito – anche non necessariamente su tutto il territorio nazionale – sul risultato elettorale.

Per approfondire meglio la questione, nella tabella 1 sono riportate le percentuali medie su elettori di quanto è avvenuto nel complesso delle 13 città analizzate⁶. Al fine di comprendere meglio la rilevanza delle stime, si è deciso di confrontarle con quelle dei flussi degli anni più recenti. Sono stati quindi riportati anche i punteggi medi dei flussi tra i tre blocchi (centrosinistra, centrodestra e astensionismo) su 15 città⁷ tra le politiche del 2006 e quelle del 2008, utilizzando sempre il metodo di Goodman (tabella 2). Dal confronto tra queste due tabelle è possibile sottolineare tre principali tendenze.

Una prima tendenza riguarda i livelli di stabilità: un dato che emerge dalla tabella 1 è che il 73,3% di coloro che nel 2008 hanno dato il proprio voto al centrosinistra o al centrodestra, oppure si sono astenuti, continua a ribadire la sua scelta anche in occasione delle europee 2009. Questi livelli di stabilità appaiono in significativa diminuzione dal confronto con i flussi emersi tra le politiche 2006 e quelle del 2008, in quanto allora la percentuale media complessiva era del 78,6 (tabella 2). Nello specifico, il centrosinistra riporta una percentuale media di elettorato stabile del 27,0 (*vs* 31,4 tra il 2006-2008), mentre il centrodestra del 24,7 (*vs* 31,8 tra il 2006-2008). Quindi, dal confronto con i flussi 2006-2008, la diminuzione della stabilità tra il 2008 e il 2009 appare molto elevata: l'11,5% dell'elettorato non ha ribadito il suo voto ai due blocchi politici tra il 2008-2009, rispetto al 2006-2008. Essa sembra aver colpito significativamente di più il centrodestra rispetto al centrosinistra (-7,1 *vs* -4,4). Indubbiamente, ci si poteva attendere che la stabilità rilevata dal confronto tra due elezioni politiche fosse più elevata rispetto al confronto tra le politiche e le europee; ad ogni modo, una diminuzione della stabilità di tale portata, maturata in solo un anno di tempo, sembra tutt'altro che "fisiologica".

TAB. 1 – *Punteggi medi dei passaggi di area tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo tra il 2008 e il 2009 nelle 13 città analizzate (dati in percentuale).*

Totale medie 13 città	Centrosinistra 2008	Centrodestra 2008	Astensionismo 2008
Centrosinistra 2009	27,0	2,7	0,8
Centrodestra 2009	4,9	24,7	0,5
Astensionismo 2009	4,6	12,4	21,6

Il totale non fa 100,0 in quanto sono esclusi gli «altri partiti».

⁶ L'obiettivo di queste stime è quello di evidenziare delle tendenze in atto nell'elettorato italiano, conseguentemente le percentuali medie sono state calcolate senza ponderare i risultati delle singole città in base alla loro grandezza, in termini di abitanti, ma dando ad ogni città lo stesso peso unitario.

⁷ Tra queste città, 9 su 15 erano le stesse di quelle analizzate in questo studio.

TAB. 2 – *Punteggi medi dei passaggi di area tra centrosinistra, centrodestra e astensionismo tra il 2006 e il 2008 nelle 15 città analizzate (dati in percentuale).*

Totale medie 15 città	Centrosinistra 2006	Centrodestra 2006	Astensionismo 2006
Centrosinistra 2008	31,4	2,9	0,5
Centrodestra 2008	3,4	31,8	2,8
Astensionismo 2008	4,2	3,0	15,4

Il totale non fa 100,0 in quanto sono esclusi gli «altri partiti».

Una seconda tendenza riguarda il flusso dai due blocchi politici in uscita verso l'astensione, esso interessa ben il 17% dell'elettorato complessivo tra il 2008 e il 2009, mentre nei flussi tra il 2006 e il 2008 il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo sui due blocchi non era stato particolarmente significativo. Nello specifico, mentre dal centrosinistra all'astensionismo si stima tra il 2008 e il 2009 un flusso medio del 4,6% di elettorato, in linea con il 4,2% stimato tra il 2006 e il 2008, per il centrodestra la questione è molto differente e assume delle proporzioni fuori dall'ordinario. Infatti, nelle 13 città analizzate, dal centrodestra all'astensionismo si sposta un flusso medio del 12,4% di elettorato complessivo, una percentuale che risulta 4 volte superiore a quella rilevata nei flussi 2006-2008 (allora era il 3,0% dell'elettorato). La proporzione stimata dei flussi che si muove dal centrodestra verso l'astensione risulta straordinariamente elevata e probabilmente non ha precedenti nello studio dei flussi con la tecnica di Goodman. In termini di «smobilitazione» (flussi in uscita verso l'astensionismo) e «rimobilitazione» (flussi in entrata dall'astensionismo) le indicazioni emergenti dai saldi finali sono evidenti: -11,9 *vs* -3,8 a svantaggio del centrodestra.

Una terza tendenza riguarda la percentuale degli elettori in movimento inter-aree, ovvero di coloro che si muovono da un'area politica all'altra. Riuscire a stimare la portata del movimento di questa fascia di elettorato è molto importante se si pensa che questi elettori possono essere elettoralmente decisivi in quanto valgono doppio: un loro salto di campo abbassa i voti di un'area alzando quelli dell'altra. Nel complesso degli elettori 2008-2009, la percentuale media nelle città analizzate è del 7,6%: di questi, circa un terzo (il 2,7%) è in movimento dal centrodestra al centrosinistra mentre circa i due terzi (il 4,9%) intraprendono la direzione contraria. Anche in questo caso, dal confronto con i flussi 2006-2008, è possibile notare un maggiore movimento inter-aree avvenuto tra le ultime elezioni politiche e le ultime elezioni europee. Tra il 2006 e il 2008 il passaggio da uno schieramento all'altro era stato più modesto: il 6,3%, con poche differenze nella direzione assunta dai salti di campo (2,9 era la percentuale media di elettorato che si muoveva dal centrodestra al centrosinistra, e 3,4 era quella che decideva di compiere il percorso contrario). Dal confronto emerge quindi che la differenza delle stime di movimento inter-aree tra il 2008-2009 e il 2006-2008 (7,6% *vs* 6,3%) si spiega totalmente con l'accresciuta "permeabilità" del centrosinistra nel 2008-

2009, mentre il centrodestra conferma la percentuale di movimento inter-aree stimata nei flussi 2006-2008.

Per comprendere meglio se quest'ultimo fenomeno, il movimento inter-aree, abbia interessato particolari aree geo-politiche, la tabella 3 riassume il movimento inter-aree tra il 2008 e il 2009 a livello di singole città, e riporta il confronto con le stime degli stessi flussi calcolati tra il 2006 e il 2008 nelle 9 città simili. Dai confronti a livello di città, è possibile sottolineare la particolarità di due tendenze intervenute tra il 2008 e il 2009, rispetto a ciò che è accaduto tra il 2006 e il 2008. Primo, il passaggio da centrosinistra a centrodestra tra il 2008 e il 2009 è maggiore in 11 delle 13 città, mentre nelle altre due il passaggio in direzione contraria è solo lievemente superiore (dello 0,3 a Milano e 0,4 a Padova); al contrario, nel 2006-2008 questa tendenza era meno accentuata ed era presente sostanzialmente nelle città del nord. Secondo, il livello di movimento inter-aree complessivo risulta significativamente in crescita in molte città; infatti, dal confronto con le stime dei flussi 2006-2008, emerge un ulteriore risultato a conferma di una crescita generalizzata del movimento inter-aree: in 7 di queste 9 città, il totale del movimento inter-aree nel 2006-2008 era inferiore rispetto a quello stimato nel 2008-2009.

TAB. 3 - *Il movimento inter-aree 2008-2009 nelle 13 città analizzate, con il confronto 2006-2008 in alcune di esse (% su elettori totali).*

	Dal centrosinistra al centrodestra		Dal centrodestra al centrosinistra		Diff. centrosinistra-centrodestra		Totale movimento inter-aree per città	
	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008	2008-2009	2006-2008
Torino	3,9	2,9	2,8	2,1	+1,1	+0,8	6,7	5,0
Milano	2,9	2,0	3,2	2,0	-0,3	+0,0	6,1	4,0
Brescia	6,4	4,8	3,3	3,6	+3,1	+1,2	9,7	8,4
Padova	5,4	---	5,8	---	-0,4	---	11,2	---
Verona	3,2	3,1	2,3	2,6	+0,9	+0,5	5,5	5,7
Reggio E.	4,6	5,1	3,7	2,4	+0,9	+2,7	8,3	7,5
Bologna	4,6	2,8	4,0	2,3	+0,6	+0,5	8,6	5,1
Firenze	6,3	3,1	3,2	3,6	+3,1	-0,5	9,5	6,7
Roma	5,0	---	1,0	---	+4,0	---	6,0	---
Napoli	2,6	2,4	2,0	3,2	+0,6	-0,8	4,6	5,6
Cagliari	6,4	---	2,0	---	+4,4	---	8,4	---
Reggio C.	5,3	2,2	1,2	2,6	+4,1	-0,4	6,5	4,8
Catania	6,7	---	0,8	---	+5,9	---	7,5	---
<i>Medie</i>	<i>4,9</i>	<i>3,1</i>	<i>2,7</i>	<i>2,7</i>	<i>+2,1</i>	<i>+0,4</i>	<i>7,6</i>	<i>5,8</i>

Per ultimo, si è cercato di approfondire anche il *tipo* di mobilità intervenuta tra le politiche 2008 e le europee 2009, concentrando l'attenzione sulla destinazione degli elettorati del 2008 di ognuna delle due macro-aree politiche. Per ognuna delle 13 città analizzate, sono state calcolate le percentuali medie di *stabilità* (elettorato che conferma il suo voto), e di *movimento* (elettorato che non conferma il suo voto); quest'ultimo fenomeno è stato distinto in tre parti: *movimento intra-area* (movimento in uscita verso i partiti della stessa area politica) *movimento inter-aree* (movimento in uscita verso i partiti dell'area politica opposta), e *movimento verso l'astensione*.

Come si può notare, la tabella 4 conferma quanto già visto in precedenza, mostrando in più le proporzioni dei fenomeni all'interno delle due coalizioni. La stabilità e il movimento intra-aree rappresentano il 74% dell'elettorato del centrosinistra, e il 62% di quello del centrodestra. Per quanto riguarda coloro che fanno il salto di campo, nel centrosinistra la percentuale di elettorato risulta particolarmente rilevante e rappresenta in proporzione quasi il doppio di quella presente nel centrodestra (13,3% *vs* 6,8%). Per quanto riguarda l'astensionismo, il livello raggiunto dal centrodestra appare in tutta la sua entità: mediamente quasi un terzo del suo elettorato non è andato a votare.

TAB. 4 – *Elettori statici e in uscita per aree politiche e in totale (percentuali medie su 100 elettori 2008 dei due schieramenti nelle 13 città).*

Totale medie 13 città	Centrosinistra	Centrodestra	Totale
Stabilità dei partiti	56,4	51,9	54,2
Movimento intra-area	17,6	10,0	13,8
Movimento inter-aree	13,3	6,8	10,1
Movimento verso l'astensione	12,6	31,1	21,9
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

In conclusione, queste prime stime di flussi evidenziano che lo stallo tra il centrosinistra e il centrodestra a livello di voti validi è in realtà soltanto apparente ed è il risultato finale di alcune tendenze più profonde. L'astensionismo del centrodestra e i "salti di campo" dal centrosinistra al centrodestra rappresentano due tendenze che, per il significato e la dimensione che esse assumono, sembrano suggerire un brusco ritorno al movimento, dopo anni caratterizzati da significativa stabilità elettorale. Del resto, anche le analisi dei flussi più recenti, stimate tramite l'utilizzo di inchieste campionarie, avevano sottolineato questa tendenza principale in atto nell'elettorato italiano: la porzione di elettorato in movimento tra le due macro-aree politiche, centrosinistra e centrodestra, è in lenta crescita, e sta iniziando a giocare un ruolo sempre più rilevante ai fini dei risultati elettorali (De Sio, 2008).

In quella che era attesa essere una prevedibile elezione di second'ordine, in cui i saldi di voti finali prefiguravano un probabile stallo tra le due coalizioni, sembra siano presenti in realtà le prime avvisaglie dell'inizio di una fase di ridefinizione degli equilibri elettorali in atto nell'elettorato italiano; l'analisi dei movimenti tra i partiti sarà utile per avere ulteriori indicazioni in merito.

4. *Il movimento tra i partiti, un connubio di sconfitte: l'emorragia del PD e l'astensionismo del PDL*

Una volta stimato il movimento elettorale a livello di macro-aree politiche, vediamo ora la mobilità dell'elettorato dei singoli partiti.

È stato visto in precedenza che la letteratura sulle elezioni di second'ordine mostra che è più probabile che la scelta di quegli elettori che lasciano i partiti maggiori per scegliere quelli minori si concretizzi senza il cosiddetto "attraversamento di campo", bensì verso i partiti più estremi all'interno della stessa collocazione ideologica (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Anderson e Ward, 1996).

In effetti, i due principali partiti minori delle rispettive aree politiche hanno guadagnato significativamente alle europee rispetto al voto per la Camera dell'anno precedente: su voti validi, la Lega Nord è passata da 8,3 nel 2008 a 10,2 punti percentuali nel 2009, mentre l'IdV ha quasi raddoppiato il suo consenso, passando da 4,4 a 8,0. Al contrario, come è noto, una tendenza inversa si è verificata nei partiti maggiori: su voti validi, il PDL ha perso 2,1 punti percentuali e il PD 7,1: in valori assoluti, il PDL perde circa 3 milioni di elettori mentre il PD ne perde circa 4.

Come già sottolineato, se ci si concentra sui risultati finali di questi primi quattro partiti in termini di voti validi, sembrerebbe confermata a grandi linee un'altra tendenza illustrata dal modello delle elezioni di second'ordine: in termini di saldi finali, si potrebbe affermare che i due partiti minori hanno guadagnato probabilmente a scapito dei due maggiori. Al contrario, sembra non ne venga confermata un'altra: le perdite dei partiti governativi non sono maggiori di quelli dei partiti d'opposizione⁸. Nei prossimi paragrafi si cercherà di far luce su ciò, cer-

⁸ Mentre una perdita così netta dei consensi da parte del principale partito d'opposizione era poco prevedibile tramite il modello di second'ordine, al contrario, dal punto di vista teorico, le ridotte perdite del principale partito governativo potrebbero essere spiegate con la tendenza di tipo ciclico delle perdite per i partiti di governo. Come già sottolineato, le perdite dei voti dei governi nazionali in occasione delle elezioni di second'ordine tendono ad essere più elevate nel mezzo del ciclo elettorale nazionale, mentre diminuiscono all'inizio e alla fine di questo periodo (Reif, 1984; Campbell, 1993; Anderson e Ward, 1996; Shugart, 1995). Al momento del voto europeo, l'attuale governo in carica in Italia aveva da poco concluso il primo anno del suo mandato elettorale; stando ai saldi finali, si potrebbe supporre che l'elettorato che ne aveva decretato il successo un anno prima non dimostrasse evidenti segni di insoddisfazione nei suoi confronti.

cando di stimare, tramite l'analisi dei flussi a livello di partiti, i movimenti di voto dei due partiti maggiori.

L'emorragia del PD ed il successo dei partiti minori. – Per comprendere meglio le perdite e gli acquisti dell'elettorato dei due partiti maggiori, le prossime analisi hanno cercato di stimare l'effettiva uscita ed entrata in termini di elettorato complessivo. Nella tabella 5 sono riportate le percentuali medie dei rispettivi indici di *uscita* (mancata conferma del voto) ed *entrata* (nuova acquisizione di voto); entrambi gli indici sono suddivisi ulteriormente in base al tipo di destinazione o provenienza: *intra-area* (movimento nei confronti dei partiti della stessa area politica), *inter-aree* (movimento nei confronti dei partiti dell'opposta area politica) ed *astensionismo*.

Ancora una volta, le dinamiche emergenti dall'analisi dei flussi appaiono più articolate e smentiscono le interpretazioni che possono apparire plausibili partendo dall'evidenza dei saldi finali. Infatti, il principale risultato che emerge è che la differenza fra i due partiti maggiori non sta solo nell'entità della perdita – ben maggiore per il PD – ma anche nella direzione assunta dalla perdita stessa.

Come si può notare, i saldi in uscita dei due partiti sono molto elevati e quasi si equivalgono, anche se le dinamiche sottostanti che li hanno provocati sono differenti. Il PDL perde quasi esclusivamente verso l'astensione: mediamente il 10% dell'elettorato complessivo si sposta dal PDL all'astensionismo. Al contrario, il PD perde relativamente poco verso l'astensione (2,5%), ma perde molto verso gli altri partiti: l'8,8% dell'elettorato complessivo si sposta dal PD verso altri partiti, non soltanto di centrosinistra (5,1%) ma anche di centrodestra (3,7%). A grandi linee, per quanto riguarda le perdite in termini di elettori, i saldi finali in uscita per i due partiti appaiono quasi speculari e complementari (-11,3 per il PD *vs* -12,1 per il PDL): ciò che il PD perde verso l'astensione, il PDL lo perde verso altri partiti, e viceversa. Il saldo finale meno negativo per il PDL si spiega con il suo più consistente saldo in entrata rispetto al PD (4,7% *vs* 1,2%).

TAB. 5 – *Saldi in uscita e in entrata in PD e PDL nelle 13 città analizzate (% medie su elettori totali).*

	PD	PDL	Totale PD e PDL
Uscita intra-area	-5,1	-0,7	-5,8
Uscita inter-aree	-3,7	-1,2	-4,9
Uscita verso astensionismo 2009	-2,5	-10,2	-12,7
<i>Saldo in uscita</i>	<i>-11,3</i>	<i>-12,1</i>	<i>-23,4</i>
Entrata intra-area	+0,4	+2,2	+2,6
Entrata inter-aree	+0,6	+2,4	+3,0
Entrata da astensionismo 2008	+0,2	+0,1	+0,3
<i>Saldo in entrata</i>	<i>+1,2</i>	<i>+4,7</i>	<i>+5,9</i>
<i>Saldo finale</i>	<i>-10,1</i>	<i>-7,4</i>	<i>-17,5</i>

Dopo aver compreso il movimento in termini di elettorato complessivo, la tabella 6 si concentra sulla destinazione dei rispettivi due elettorati del 2008, per comprendere meglio l'entità numerica della stabilità e dei movimenti in uscita per i due partiti. La tabella illustra anche le stesse dinamiche di movimento dell'elettorato dei due partiti tra le politiche del 2006 e quelle del 2008 (nel 2006 erano ancora presenti l'Ulivo, Forza Italia e Alleanza nazionale).

Un primo dato che emerge è che, dalle medie delle stime dei flussi nelle 13 città analizzate, la porzione di elettorato *stabile* sui rispettivi elettori, che ha confermato il voto ai due partiti tra il 2008 e il 2009, è rappresentata per entrambi i partiti da quasi 6 elettori su 10. Confrontando queste percentuali con le stime degli anni precedenti, pare che i livelli di stabilità dei due elettorati si siano notevolmente ridotti in occasione delle elezioni europee. In estrema sintesi, le percentuali di stabilità erano allora di gran lunga superiori per entrambi i partiti, dell'ordine del 20% in più.

Un secondo dato che evidenzia delle tendenze molto diverse tra i due partiti riguarda il movimento di uscita intra-area ed inter-aree. Ciò che il PD perde verso altri partiti rappresenta quasi un terzo dei suoi elettori; nello specifico, di questo 32,4%, il 14% fa il cosiddetto "salto di campo", e rappresenta una parte di elettorato di solo il 4,4% inferiore a quella che sceglie di muoversi verso partiti della stessa area politica (il restante 18,4% su elettori PD). Al contrario, il PDL perde il 7,4% dei suoi elettori verso altri partiti, ben il 25% in meno del PD: il 4,8% di elettori lo perde nei confronti del centrosinistra e il 2,6% nei confronti dei partiti della stessa area politica. Dal confronto con i flussi 2006-2008, ciò che colpisce è proprio la proporzione delle uscite dal PD verso altri partiti (32,4% nel 2008-2009 *vs.* 12,3% nel 2006-2008).

Un terzo dato risulta di estremo interesse rispetto al passato: nel complesso degli elettori dei due partiti, la perdita verso i partiti della propria area politica non sembra essere molto distante dalla perdita verso l'area politica opposta. Il movimento inter-aree interessa in media il 9,4% degli elettori dei due partiti, mentre quella intra-area è di solo 1 punto percentuale più elevata; al contrario, in passato, nelle stime dei flussi tra il 2006 e il 2008, esso riguardava il 5,5% dell'elettorato dei due partiti, e risultava un fenomeno significativamente inferiore al movimento verso partiti della stessa area politica. Inoltre, contrariamente agli effetti simmetrici del fenomeno per i due partiti tra il 2006 e il 2008, dalle stime dei flussi tra il 2008 e il 2009 il salto di campo riguarda in misura maggiore il PD: su tre "saltatori di campo" due sono del PD e uno del PDL.

Infine, ciò che appare in tutta la sua rilevanza è la perdita dei due partiti verso l'astensionismo, che verrà approfondita più avanti: quasi 4 su 10 di coloro che avevano votato PDL nel 2008 decidono di astenersi dal voto nel 2009, una scelta che riguarda invece 1 elettore su 10 del PD. Anche in questo caso, il fenomeno del movimento in uscita verso l'astensionismo non aveva svolto un ruolo differenziale sui due partiti tra il 2006 e il 2008.

TAB. 6 – *Destinazione elettorato per PD e PDL (percentuali medie su elettorato dei due partiti).*

	Destinazione elettorati PD e PDL tra il 2008 e il 2009			Destinazione elettorati PD e PDL tra il 2006 e il 2008		
	PD 2008-2009	PDL 2008-2009	Totale 2008-2009	Ulivo 2006- PD 2008	FI+AN 2006- PDL 2008	Totale 2006-2008
Stabilità	58,3	57,1	57,7	78,1	74,2	76,7
Uscita intra-area	18,4	2,6	10,5	6,8	12,1	9,3
Uscita inter-aree	14,0	4,8	9,4	5,5	5,4	5,5
Uscita extra-aree	0,1	0,1	0,1	0,9	1,2	1,0
Uscita verso astensionismo	9,2	35,4	22,3	8,7	7,1	7,5
<i>Totale</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>	<i>100,0</i>

Una volta comprese le caratteristiche delle sconfitte dei due partiti maggiori, è utile evidenziare come si sia caratterizzata la vittoria dei partiti minori. Se ci si focalizza sui due principali partiti minori, IdV e Lega Nord, le analisi dei flussi confermano specularmente le tendenze emerse per i due partiti maggiori. Nel caso del successo dell'IdV, i risultati dei movimenti di voto sembrano confermare il modello delle elezioni di second'ordine; il grande successo del partito è dovuto principalmente ai flussi di elettorato in "libera uscita" che provengono proprio dal PD, il partito maggiore della stessa area politica, e sono presenti costantemente in tutte le 13 città analizzate. Si va da un minimo di 1,3 punti percentuali a Catania fino ad un massimo di 3,5 a Bologna.

Nel caso della Lega Nord, contrariamente a quello che ci si poteva attendere dal modello di second'ordine, è lo stesso PD, e non il PDL, a fornire i flussi in entrata più consistenti: un flusso presente in ben 6 delle 8 città del Nord analizzate (il flusso da PD a Lega Nord non è significativo soltanto a Milano e Verona, mentre il saldo finale è nullo a Padova). Questo costante flusso in entrata non aumenta molto i saldi finali della Lega Nord (la sua crescita è stata di 2 punti percentuali tra il 2008 e il 2009) proprio perché è presente anche un significativo flusso in uscita che va dalla Lega Nord al PDL: il flusso è presente anche in questo caso in 6 delle 8 città del Nord analizzate (non è significativo a Verona e Firenze). Si va da un minimo di 0,9 di Milano ad un 2,7 di Padova. Sembra quindi che il PD abbia ceduto una parte del proprio elettorato al PDL anche "indirettamente", tramite l'interscambio operato dalla Lega Nord.

In conclusione, questi primi risultati a livello di partiti sembrano evidenziare almeno due significative tendenze in atto nell'elettorato italiano, difficilmente prevedibili tramite il modello di second'ordine. In primo luogo, la perdita dei partiti maggiori a favore delle formazioni minori della stessa area, è stata confermata solo in parte in Italia nelle ultime elezioni europee. Questa tendenza ha svolto un ruolo differenziale, e non ha interessato allo stesso modo i partiti mag-

giori di governo e di opposizione. In base ai risultati dell'analisi dei flussi, l'effettiva crescita dei partiti minori sembra dipendere principalmente dalla profonda emorragia del PD ma non anche dalle perdite del PDL, che al contrario guadagna dai partiti minori, come la Lega Nord. In base al modello di second'ordine, non era difficile prevedere per il PD alcuni flussi in uscita verso partiti minori della stessa area politica (IdV e Sinistra radicale); tuttavia, era improbabile che l'espressione di protesta si concretizzasse anche tramite un consistente «attraversamento di campo» (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1985; Oppenhuis, Eijk e Franklin, 1996; Eijk, Franklin e Oppenhuis, 1996; Anderson e Ward, 1996) a favore di PDL, Lega Nord e UDC – di maggiore o minore intensità – in tutte le città analizzate. In 7 di esse è l'unico flusso di elettorato che salta da centrosinistra a centrodestra, nelle rimanenti 6 risulta essere comunque il più consistente.

In secondo luogo, contrariamente alle previsioni del modello di second'ordine, le elevate perdite del PD hanno contribuito a dar luogo ad un'ulteriore tendenza imprevista: i partiti di governo hanno perso di meno rispetto ai partiti di opposizione. Anche in questo caso, era probabile attendersi che i partiti di opposizione tendessero a non avere risultati così negativi in una elezione di second'ordine e che perdessero in proporzione minore rispetto ai partiti governativi (Reif e Schmitt, 1980; Reif, 1984, 1985; Marsh e Franklin, 1996; Marsh, 1998).

Il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo: le perdite del PDL. – Sono quasi 17 milioni gli italiani che il 6-7 giugno 2009 hanno deciso di non andare a votare alle elezioni europee pur avendone diritto; l'astensionismo è risultata di gran lunga la scelta elettorale più diffusa, rappresentando un "partito" pari a circa un terzo dell'elettorato. A livello nazionale, rispetto alle elezioni politiche del 2008, i votanti sono passati dall'80,5% al 66,5% degli aventi diritto al voto: un calo rilevante di 14 punti percentuali che fa sì che la partecipazione per la prima volta sia scesa sotto la soglia del 70% in un'elezione generale, non raggiungendo in alcune regioni del sud nemmeno il 50% degli elettori.

Da una parte, questo calo di partecipazione può essere definito «fisiologico», in quanto si verifica normalmente in questo tipo di elezioni ed è una tendenza che conferma la validità del modello di second'ordine. Dall'altra parte, il livello di astensionismo raggiunto in queste elezioni, rispetto alle precedenti europee, ha assunto una portata quanto mai preoccupante, che è andata oltre la normale fisiologia (Tuorto, 2009). Infatti, nelle precedenti elezioni europee, del 1999 e del 2004, il calo di partecipazione rispetto alle elezioni politiche precedenti fu in media di 10 punti percentuali. Se anche il 2009 si fosse attenuto a questa media, i votanti avrebbero dovuto essere il 70,5%; sono invece stati 4 punti percentuali in meno, che in valori assoluti corrispondono a circa 2 milioni di astenuti in più rispetto alle previsioni. Va aggiunto che questa forte crescita del non-voto non ha caratterizzato uniformemente tutte le regioni italiane, ma ha colpito in misura molto più marcata le regioni meridionali. Ad esempio, in Sardegna e Sicilia si sono recati alle urne meno della

metà degli elettori (fatto mai accaduto finora in Italia); nella graduatoria delle regioni più astensioniste seguono Calabria, Molise, Campania.

Come precedentemente sottolineato, quello che è rilevante chiedersi è se quest'elevato astensionismo ha penalizzato tutte le aree politiche con la stessa intensità o se ha interessato invece una particolare area politica. Come già anticipato in precedenza, le indicazioni emergenti dall'analisi dei flussi non sembrano lasciare troppo spazio ad interpretazioni: è il PDL ad aver vissuto dei flussi intensi e straordinariamente elevati verso l'astensionismo. Nel totale delle 13 città analizzate, dal PDL verso l'astensionismo si muovono in media 10 punti percentuali di elettorato complessivo.

La tabella 7 riporta i flussi elettorali dai due partiti maggiori all'astensionismo in ognuna delle 13 città analizzate, sia in termini di elettorato complessivo, sia in termini di elettorato del partito. Inoltre, per quanto riguarda 9 delle 13 città analizzate, la tabella riporta anche il confronto con lo stesso tipo di flussi stimati tra le politiche 2006 e quelle del 2008.

Nello specifico delle città, i dati che l'analisi dei flussi elettorali ci restituisce sono molto evidenti. A Catania, un "partito" superiore al 20% di elettorato si sposta dal PDL all'astensione (quasi il 63% dell'elettorato PDL del 2008 si è astenuto nel 2009). Dinamica quasi identica a Cagliari e Reggio Calabria (un "partito" del 18% esce dal PDL per passare all'astensione, rispettivamente il 58% ed il 55% del suo elettorato nelle due città nel 2008), e non molto lontana a Napoli (circa l'11% di elettorato complessivo, cioè il 38% di elettorato PDL nel 2008). Questo fenomeno non si è verificato soltanto al sud: a Roma il 14% di elettorato che aveva votato PDL nel 2008 non si reca alle urne⁹. Anche a Torino e a Milano è presente un 8-9% di elettorato che aveva votato PDL nel 2008 e che ora si è astenuto (circa 1 elettore su 3 del PDL del 2008). Questa dinamica si presenta in tutte le città studiate, anche se al Nord nel complesso con minore intensità: le perdite più contenute si hanno nelle due città delle Regioni rosse, Bologna e Reggio Emilia (rispettivamente, il 3% e 4% di elettori complessivi fluttuano dal PDL all'astensionismo), dove il bacino elettorale del PDL è più contenuto e l'astensionismo complessivo è stato più limitato.

Le perdite del PD verso l'astensione sono meno imponenti: nel totale delle 13 città analizzate, dal PD all'astensionismo si spostano in media meno di 3 punti percentuali di elettorato (2,8), circa un quarto rispetto al PDL. Le perdite maggiori si stimano a Milano, dove 1 elettore su 4 del PD si astiene, rappresentando quasi il 7% dell'elettorato milanese. Nelle altre città analizzate, l'elettorato del PD del 2008 che si è astenuto nel 2009 si aggira intorno al 15% a Napoli e Reggio

⁹ Le proporzioni del fenomeno sono ancora più eclatanti in termini di saldi finali di voti. Ad esempio, a Catania il PDL perde complessivamente 52 mila voti sui 90 mila che aveva nel 2008 (si tratta del 58% dell'elettorato PDL del 2008) e, se non avesse avuto dei flussi in entrata, ben 56mila li aveva persi soltanto a seguito dell'astensionismo. Anche a Roma il PDL perde in totale 172mila voti sui 664 mila che aveva nel 2008, ma se non avesse avuto flussi in entrata quasi 300 mila li aveva persi verso l'astensione: quasi un elettore PDL su 2 non è andato a votare.

Calabria, ed è lievemente più basso a Torino e a Roma; il flusso scende bruscamente nelle città delle Regioni rosse (da 6,5% a 3,5%) mentre è praticamente assente a Cagliari, Catania e Brescia.

La proporzione del fenomeno appare più evidente analizzando le percentuali medie complessive all'interno dell'elettorato dei due maggiori partiti: mediamente il 35% del totale degli elettori del PDL del 2008 non è andato a votare nel 2009 nelle 13 città analizzate, mentre nel PD la proporzione è più "fisiologica", poco meno di 1 su 10 dei suoi elettori si è astenuto.

Dal confronto con i flussi calcolati tra il 2006 e il 2008, le stime riportate evidenziano la forte discontinuità del fenomeno rispetto alle precedenti elezioni. Se nel 2006-2008, il maggiore astensionismo del PDL al Nord si compensava con il maggiore astensionismo del PD al Sud, nel 2008-2009 l'asimmetria del fenomeno è piuttosto netta ai danni del PDL, indipendentemente dall'area geografica.

TAB. 7 – *Flussi da PD e PDL verso l'astensionismo tra il 2008 e il 2009, con confronto risultati 2006-2008 per città simili (su elettorato totale e su elettorato partiti), dati in percentuali.*

	Flussi 2008-2009				Flussi 2006-2008				
	Elettorato totale		Elettorato del partito 2008		Elettorato totale		Elettorato del partito 2006		
	PD	PDL	PD	PDL	Ulivo	FI+AN	Ulivo	FI+AN	
Torino	4,1	8,5	13,6	35,3	Torino	1,6	1,0	5,3	3,9
Milano	6,6	9,0	25,0	30,9	Milano	0,3	2,3	1,4	6,8
Brescia	<0,1	7,5	<0,5	28,7	Brescia	<0,1	1,0	<0,5	3,4
Padova	2,8	4,7	9,5	20,6					
Verona	2,9	6,0	12,2	29,6	Verona	1,2	2,0	5,0	6,5
Reggio E.	2,8	4,0	6,5	19,7	Reggio E.	<0,1	2,1	<0,5	10,3
Bologna	2,7	3,0	6,5	13,5	Bologna	<0,1	0,7	<0,5	2,8
Firenze	1,4	5,7	3,5	24,0	Firenze	0,9	1,7	2,4	7,2
Roma	3,6	13,7	11,4	44,6					
Napoli	3,5	11,3	15,2	38,0	Napoli	5,6	1,7	23,3	6,5
Cagliari	<0,1	18,3	<0,5	58,2					
Reggio C.	2,9	18,3	15,2	54,6	Reggio C.	2,5	3,3	14,5	11,5
Catania	<0,1	21,8	<0,5	62,6					

In conclusione, la portata differenziale assunta dal fenomeno dell'astensionismo è un fatto particolarmente nuovo che non ha precedenti nello studio dei flussi degli ultimi decenni: l'astensionismo non aveva mai colpito in misura così marcata un partito. Per farsi un'idea, si sottolinea che mediamente per un partito i flussi più elevati verso l'astensionismo tra il 2006 e il 2008 erano dell'ordine di 2-3



punti percentuali su elettori e spiegavano parte del crollo della sinistra radicale (Corbetta, Marcotti e Vanelli, 2008).

Proprio per il ruolo differenziale svolto dall'astensionismo, ne consegue che il PDL non ha conosciuto in occasione delle elezioni europee il favore e la conferma del suo elettorato, che ha espresso al contrario profonda insoddisfazione o perlomeno distanza tramite la scelta del non-voto. Le elezioni europee sono state utilizzate dall'elettorato del partito di governo per esprimere insoddisfazione nei suoi confronti, in questo caso astenendosi dal voto. Nonostante ciò, come abbiamo visto in precedenza, le perdite del PDL emergenti dai saldi finali appaiono limitate (soltanto 2 punti percentuali su voti validi) proprio perché mascherate da significativi flussi in entrata da parte dell'elettorato di partiti della stessa area politica, ma anche da profonde perdite del PD verso tutte le direzioni, anche verso lo stesso PDL.

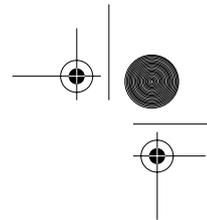
Le due tendenze in atto nei due partiti maggiori, l'astensionismo del PDL e le perdite del PD verso gli altri partiti, potrebbero costituire dopo tanti anni di stabilità elettorale i primi accenni di una nuova fase di *riallineamento politico*, su cui si tornerà nel paragrafo conclusivo.

5. Le tendenze di minore entità emergenti dall'analisi dei flussi

Quelle fin qui descritte sono le principali dinamiche di scambio elettorale fra il 2008 e il 2009, alla base della spiegazione dei saldi finali dei voti ai partiti. L'analisi complessiva delle matrici dei flussi delle 13 città mette in evidenza altri tre meccanismi ricorrenti.

Primo, l'UDC funge da serbatoio di interscambio fra PD e PDL. La collocazione apertamente centrista dell'UDC ha fatto sì che il partito attirasse voti dal Partito democratico, ma nello stesso tempo gliene ha fatti perdere verso il Popolo della libertà (contribuendo a quella compensazione parziale delle perdite del PDL verso l'astensione con voti da sinistra – questa volta indirettamente). Il meccanismo è presente in tutte le città esaminate (talvolta, nei grafici delle 13 città presenti in appendice, uno dei due flussi verso o da UDC non è visualizzato, in quanto inferiore a 0,5%), ma è esistente. La stessa dinamica, meno pronunciata, era stata vista in precedenza con la Lega nord, che ha guadagnato elettorato dal PD dopo averne perso verso il PDL: in questo senso, i due partiti minori di centrodestra sembrano somigliarsi.

Secondo, i partiti della sinistra radicale (Rifondazione e Sinistra e libertà) sono gli unici ad acquistare dei voti dall'astensionismo del 2008. Si tratta di flussi di voto modesti e presenti in 6 città su 13. Resta comunque un fatto significativo – soprattutto in un quadro generale così influenzato da una generalizzata astensione – che mette in luce l'esistenza di una frangia di elettorato di sinistra radicale che nel 2008 si era astenuta e che nelle recenti elezioni si è "rimotivata", tornando a votare per l'area politica originaria.



Terzo, in tutte le città analizzate, fatta eccezione per le due più meridionali (Reggio Calabria e Catania), è presente un flusso di voti dal PDL verso la Lista Pannella-Bonino. Si potrebbe interpretare questo movimento attribuendolo ad elettori originariamente radicali, che non avevano accettato la confluenza dei radicali nel PD nel 2008 (votando allora PDL) e che ora, poiché i radicali si sono presentati in maniera autonoma, sono tornati a votarli.

6. *L'indebolimento dei due maggiori partiti*

Nel complesso, indipendentemente dalle differenti dinamiche che l'hanno prodotto, emerge un dato di grande novità e discontinuità con il passato: quasi un quarto dell'elettorato complessivo, fra le elezioni del 2008 e quelle del 2009, ha abbandonato i due partiti maggiori. Questo dato, pur confermando la tendenza al calo dei partiti maggiori in occasione delle elezioni di second'ordine, va oltre ogni "fisiologica" previsione, evidenziando in maniera netta le difficoltà di un sistema politico fondato attorno alla leadership bipartitica di due partiti maggiori.

Alla base di questo dato sono due le principali dinamiche elettorali evidenziate dall'analisi dei flussi, che ci proiettano probabilmente alla soglia di una ridefinizione degli equilibri elettorali dopo tante elezioni sostanzialmente stabili: lo smottamento verso l'astensione degli elettori PDL e i passaggi di campo degli elettori PD¹⁰.

Il Popolo della Libertà ha perso di fatto – nelle città studiate con i flussi elettorali – quasi esclusivamente, ed in proporzioni del tutto straordinarie, verso l'astensione, mentre il Partito democratico ha perso in tutte le direzioni o, per meglio precisare, in tre direzioni: verso l'astensione, a sinistra, a destra.

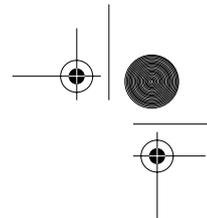
Le due dinamiche, considerando la loro portata e le caratteristiche assunte, si pongono in forte discontinuità rispetto al passato. In primo luogo, in passato i flussi verso l'astensione erano più o meno della stessa entità per i due blocchi politici, o con differenze non significativamente elevate, mentre ora l'astensione ha colpito soprattutto il PDL. Inoltre, la stessa misura di questo cedimento è incomparabile col passato. I flussi ci mostrano che il fenomeno non è soltanto presente al Sud del paese, e non può essere spiegato solo tramite fatti contingenti¹¹, ma è presente anche al Nord.

In secondo luogo, un ulteriore elemento di novità rispetto al passato è il fatto che il PD ha conosciuto una profonda emorragia anche verso il centrodestra, manifestando l'esistenza di una crisi di identità politica in una non trascurabile parte del suo elettorato. In passato le perdite dei principali partiti maggiori verso

¹⁰ Si fa riferimento naturalmente agli elettorati dei due partiti del 2008.

¹¹ Ad esempio, l'elevato astensionismo che è stato registrato nelle isole può essere spiegato anche dalla concomitanza di eventi contingenti che hanno penalizzato il PDL, come la crisi tra PDL e MPA per la Sicilia, e lo spostamento del G8 a l'Aquila per la Sardegna.



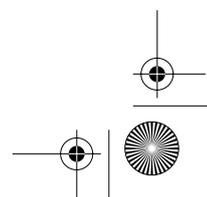


lo schieramento avverso erano equilibrate, e comunque di dimensioni inferiori. I risultati del presente lavoro, anche se limitati all'analisi del movimento elettorale di un elettorato urbano di 13 città, sembrano suggerire un'ulteriore flessione di quella tendenza che gli studiosi di fenomeni elettorali chiamano l'«impermeabilità» tra le due coalizioni, presente con continuità negli studi elettorali degli ultimi anni (ad es., Caciagli e Corbetta, 2002; ITANES, 2006; Corbetta, Marcotti e Vanelli, 2008). Dalle stime emergenti dai flussi di questo studio, la porzione di elettorato che fa il cosiddetto salto di campo sembra in crescita, confermando i risultati di recenti analisi dei flussi (De Sio, 2008).

C'è da chiedersi in che misura i movimenti elettorali delle ultime elezioni europee, dopo anni di stabilità elettorale, possono potenzialmente rappresentare l'inizio di una transizione politica destinata a preludere ad un *riallineamento* (per la sua formulazione originaria si veda Key, 1955; si veda anche Burnham, 1982; Bass, 1991), ovvero ad un effettivo cambiamento degli orientamenti politici abituali da parte di una quota significativa di elettorato.

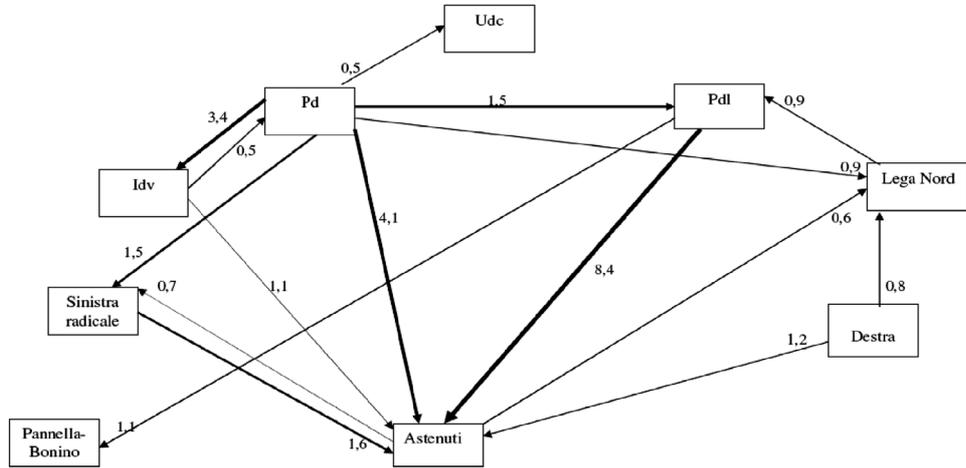
In particolare, questo possibile scenario futuro è strettamente legato alle contingenze della politica italiana e al destino del principale partito di governo. L'appannamento della leadership berlusconiana, dovuta sia a fattori politici ed economici (come la crescita dell'inflazione o la disoccupazione), sia alle sue recenti crisi personali (che hanno provocato importanti segnali di distacco da parte del mondo cattolico), stanno compromettendo la durata del suo ciclo politico che, anche per questioni anagrafiche, potrebbe essere non molto lontano dalla fine.

Questo scenario, tutt'altro che irrealistico, alimenta dei dubbi sul futuro del PDL, un partito di recente costituzione che di fatto può non aver ancora metabolizzato pienamente la fusione delle sue due componenti iniziali, Forza Italia e Alleanza nazionale. Un eccessivo peso della componente berlusconiana – come si è venuta configurando nel primo anno di vita del Popolo della Libertà – potrebbe favorire, nel momento di una uscita di scena del suo *dominus*, l'insorgere di uno sfaldamento del partito. Solo il dispiegarsi della legislatura potrà consentire di valutare la plausibilità e significatività di tali congetture, e le prossime elezioni regionali che si terranno nel 2010 rappresentano un banco di prova di grande rilievo.

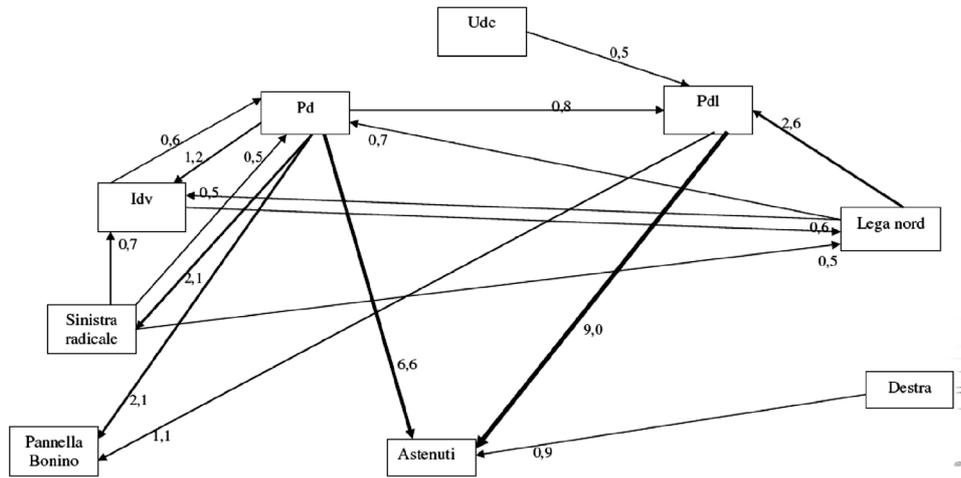


Appendice *

Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Torino

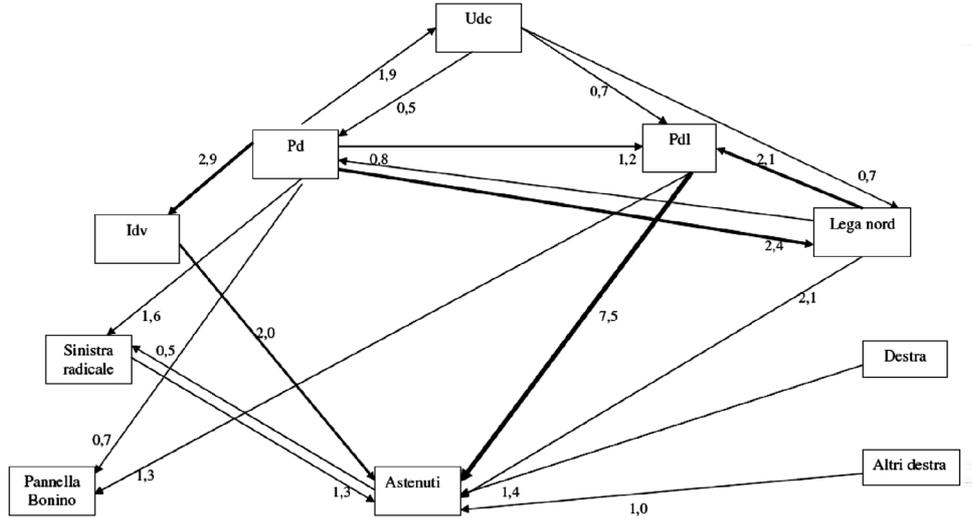


Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Milano

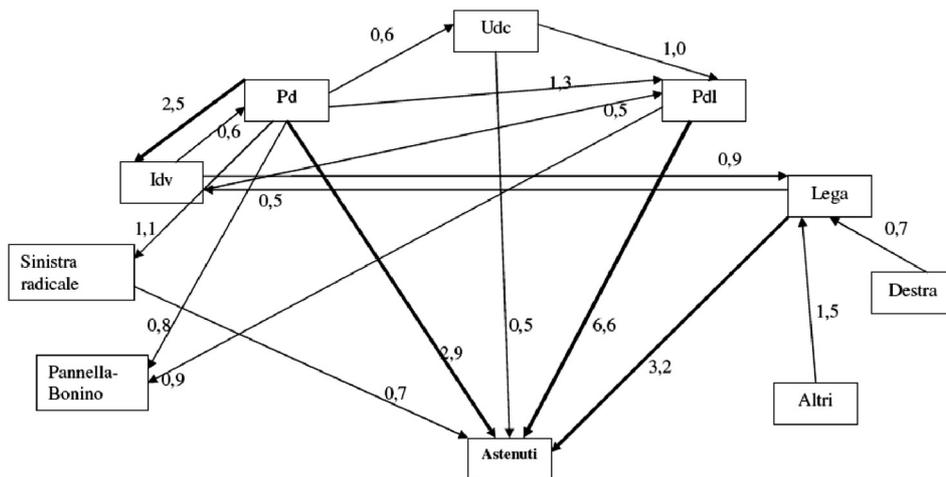


* I numeri sulle frecce indicano la percentuale di elettori che si è spostata; per tener conto del ruolo dell'astensione, le percentuali sono calcolate su elettori invece che – come comunemente si fa – su voti validi, e gli astenuti includono i non votanti (prevalenti), le schede bianche e le nulle.

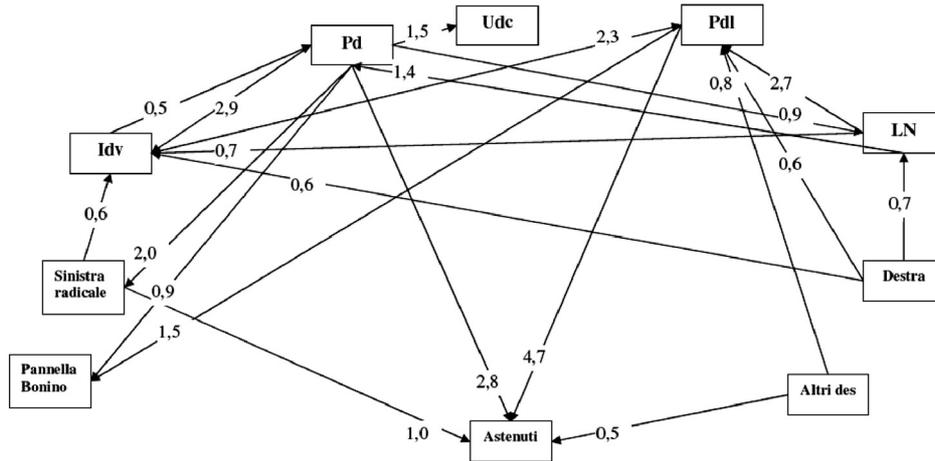
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Brescia



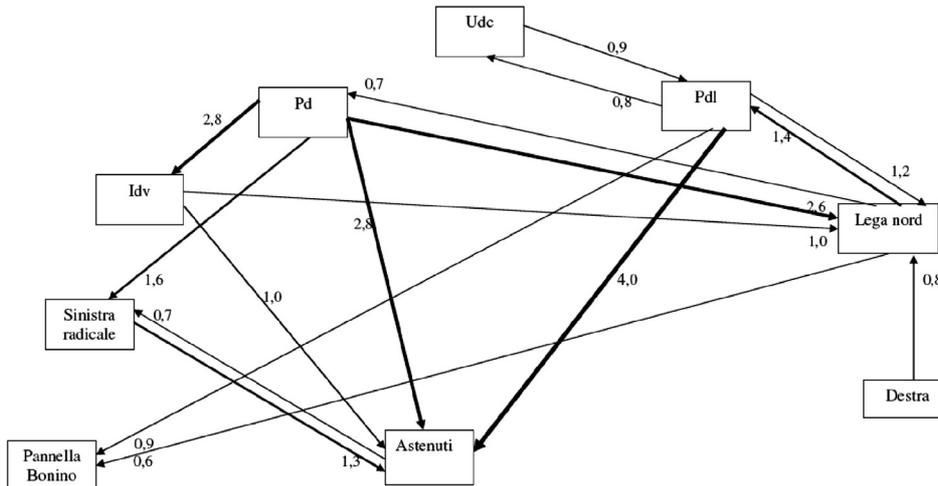
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Verona



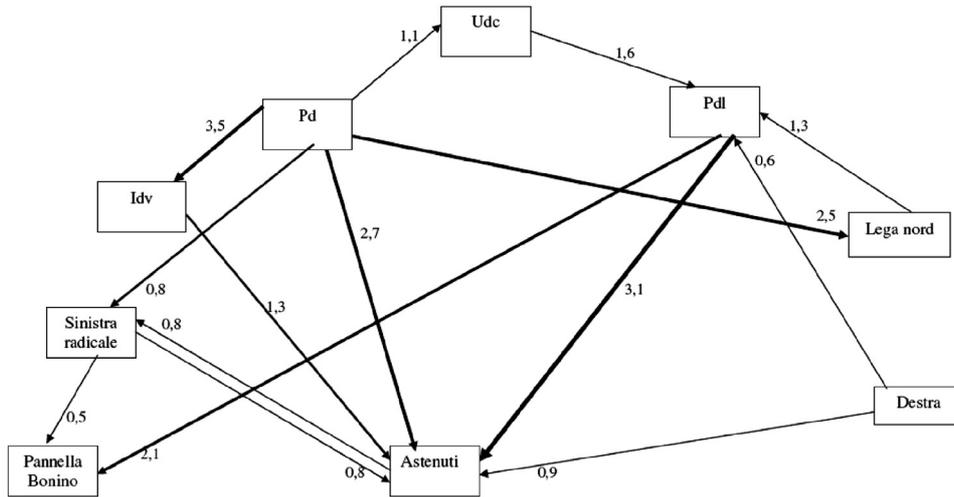
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Padova



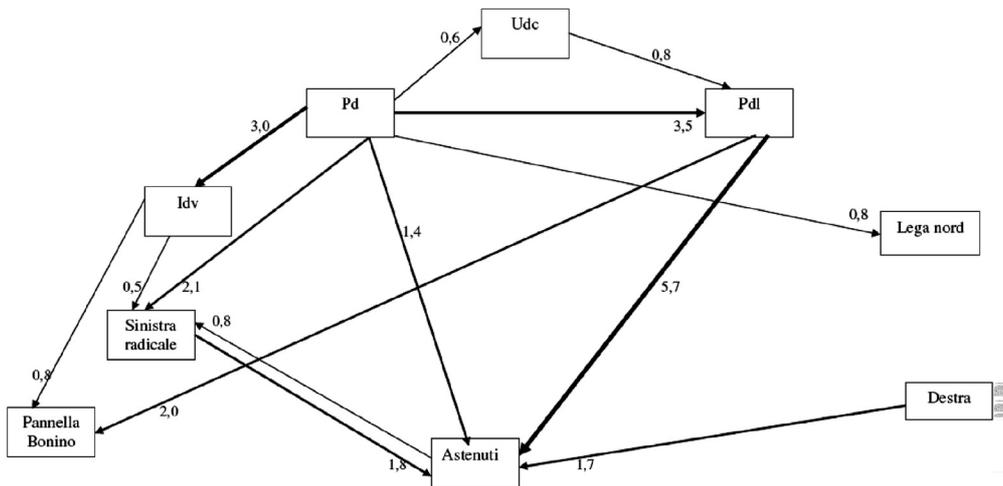
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Reggio Emilia



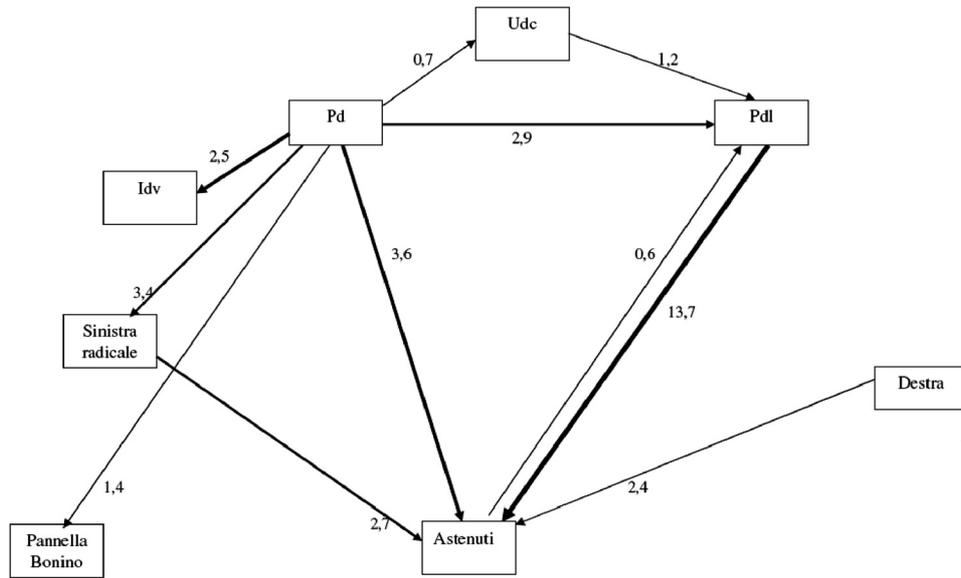
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Bologna



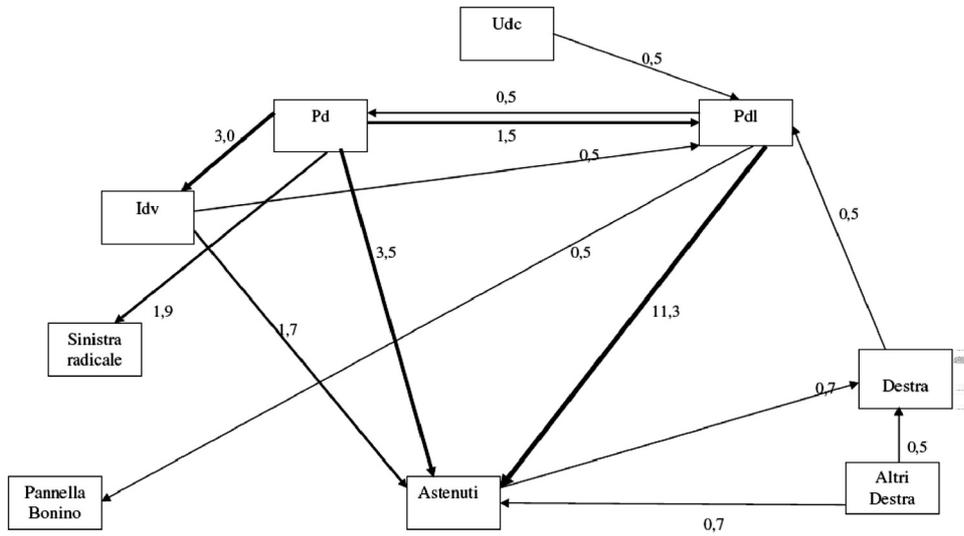
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Firenze



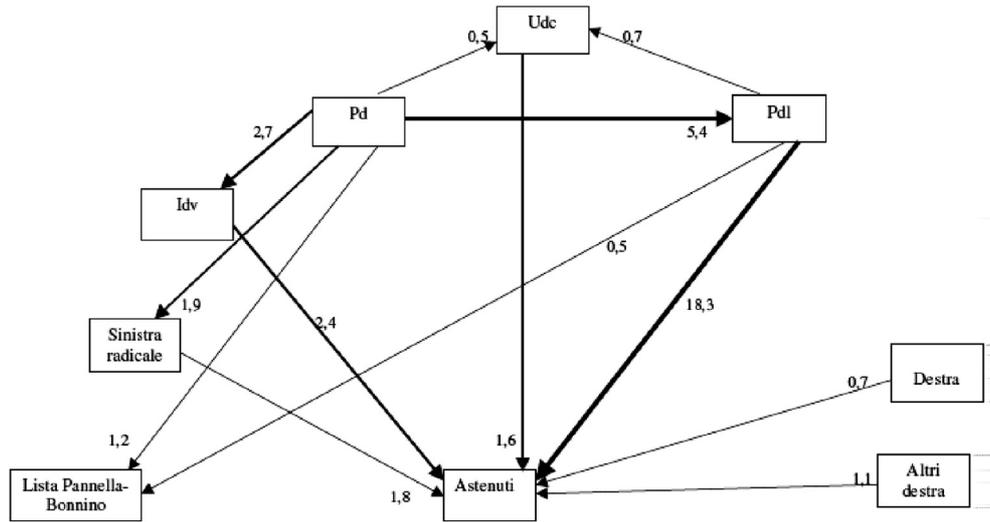
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Roma



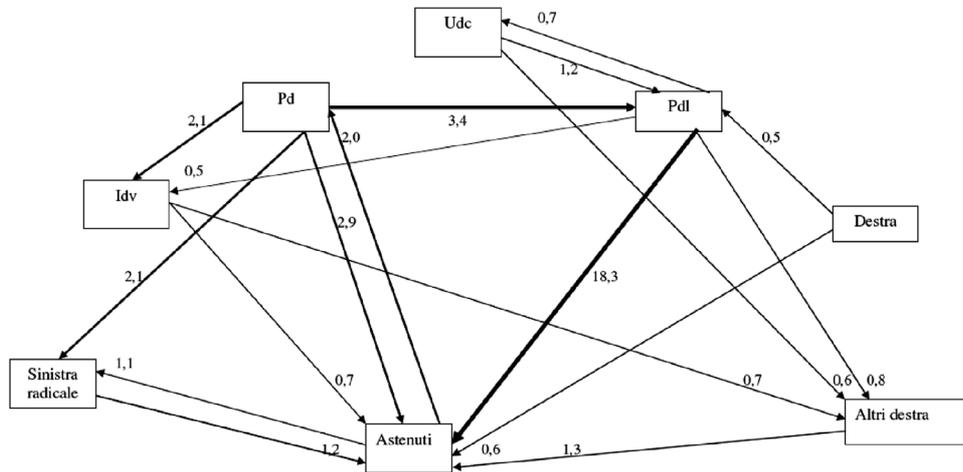
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Napoli



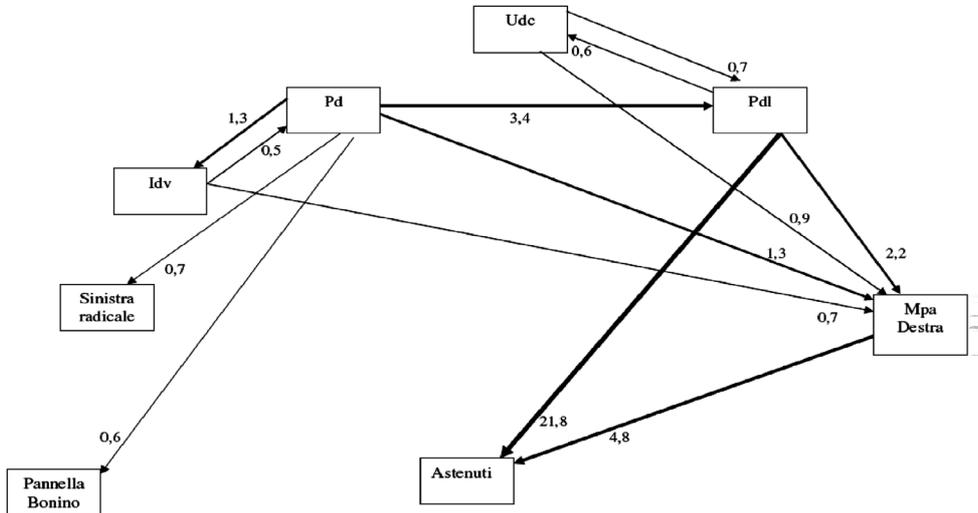
Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Cagliari



Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Reggio Calabria



Flussi elettorali fra le elezioni politiche del 2008 (Camera dei Deputati) e le elezioni europee del 2009
Comune di Catania



LEGENDA

Politiche 2008: **Sinistra radicale** = Sinistra arcobaleno, Sinistra critica, Partito comunista dei lavoratori / **Destra** = Forza nuova, La Destra / **Altri destra** = MPA, Aborto? No grazie, PLI, No Euro.

Europee 2009: **Sinistra radicale** = Sinistra e libertà, Rifondazione comunista / **Destra** = Fiamma tricolore, Forza nuova / **Altri destra** = Destra-MPA.

Riferimenti bibliografici

- ANDERSON, C.J. e D.S. WARD (1996), «Barometer Elections in Comparative Perspective», in *Electoral Studies*, 15, pp. 447-460.
- BARBAGLI, M., P. CORBETTA, A. PARISI e H. M. A. SCHADEE (1979), *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- BASS, H. F. (1991), *Background to Debate: A Reader's Guide and Bibliography*, in *The End of Realignment? Interpreting American Electoral Eras*, a cura di B.E. Shafer, Madison, University of Wisconsin Press, pp. 141-78.
- BLONDEL, J., R. SINNOTT e P. SVENSSON (1998), *People and Parliament in the European Union: Participation, Democracy, and Legitimacy*. Oxford, Oxford University Press.
- BURNHAM, W. D. (1982), *The Current Crisis in American Politics*, Oxford, Oxford University Press, 1982.
- CACIAGLI, M. e P. CORBETTA (a cura di) (2002), *Le ragioni dell'elettore. Perché ha vinto il centrodestra nelle elezioni italiane del 2001*, Bologna, Il Mulino.
- CAMPBELL, J. E. (1966), «Surge and Decline: A Study of Electoral Change», in *Elections and the Political Order*, a cura di A. Campbell, P. Converse, W. Miller e D. Stokes, New York, Wiley, pp. 40-62.
- CAMPBELL, J. E. (1993), *The Presidential Pulse of Congressional Elections*, Lexington, University Press of Kentucky.
- CARRUBBA, C. e R. J. TIMPONE (2006), «Explaining Vote Switching Across First- and Second-Order Elections: Evidence from Europe», in *Comparative Political Studies*, 38, 3, pp. 260-281.
- CORBETTA, P., P. MARCOTTI e V. VANELLI (2008), *Elezioni 2008 – Flussi elettorali in 15 città*, Analisi dell'Istituto Cattaneo, consultabile sul sito internet www.cattaneo.org, nella sezione *Pubblicazioni*.
- CORBETTA, P. e H. M. A. SCHADEE (1984), *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino.
- CUTLER, F. (2008), «One voter, two first-order elections?», in *Electoral Studies*, 27, pp. 492-504.
- DE SIO, L. (2006), *Elettori «convertiti», elettori «traghettati»*, in *Dov'è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, pp. 61-76.
- DE SIO, L. (2008), *Il secondo motore del cambiamento: i flussi di voto*, in *Il ritorno di Berlusconi: vincitori e vinti nelle elezioni del 2008*, a cura di ITANES, Bologna, Il Mulino, pp. 57-70.
- EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1991), «European Community Politics and Electoral Representation: Evidence from the 1989 European Elections Study», in *European Journal of Political Research*, 19, pp. 105-127.
- EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1996), *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*. Ann Arbor, Michigan University Press.

EIJK, C. VAN DER, M.N. FRANKLIN e E. OPPENHUIS (1996), *The Strategic Context: Party Choice*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. van der Eijk e M. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 332-365.

FREIRE, A. (2004), «Second-Order Elections and Electoral Cycles in Democratic Portugal», in *South European Society and Politics*, 9, pp. 54-79.

GOODMAN, L. A. (1953), «Ecological Regressions and Behavior of Individuals», in *American Sociological Review*, 18, pp. 663-664.

GOODMAN, L. A. (1959), «Some Alternatives to Ecological Correlation», in *American Journal of Sociology*, 64, pp. 610-625.

ITANES (a cura di) (2006), *Dov' è la vittoria? Il voto del 2006 raccontato dagli italiani*, Bologna, Il Mulino.

KEY, V.O. (1955), «A Theory of Critical Elections», in *Journal of Politics*, 1, pp. 3-18.

KOEPKE, J.R. e N. RINGE, (2006), «The Second Order Election Model in an Enlarged Europe», in *European Union Politics*, 7, 3.

MANNHEIMER, R. e G. MICHELI (1976), «Il comportamento elettorale a Milano», in *Rassegna Italiana di Sociologia XVII*, pp. 619-639.

MARANGONI, F. e F. TRONCONI (2009), *Le tendenze di lungo periodo*, contributo al seminario *Le elezioni del giugno 2009. Una prima analisi dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, 3 luglio 2009.

MARSH, M. (1998), «Testing the Second-Order Election Model after Four European Elections», in *British Journal of Political Science*, 28, pp. 591-607.

MARSH, M. e M. FRANKLIN (1996), *The Foundations: Unanswered Questions from the Study of European Elections, 1979-1994*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. van der Eijk e M. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 11-33.

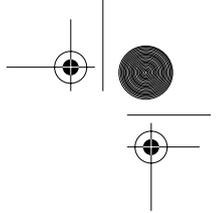
NORRIS, P. (1997), «Second-Order Elections Revisited», in *European Journal of Political Research*, 31, pp. 109-14.

OPPENHUIS, E., EIJK, C. VAN DER e M.N. FRANKLIN (1996), *The Party Context: Outcomes*, in *Choosing Europe? The European Electorate and National Politics in the Face of the Union*, a cura di C. Van der Eijk e M N. Franklin, Ann Arbor, Michigan University Press, pp. 287-305.

REIF, K. e H. SCHMITT (1980), «Nine Second-Order National Elections: a Conceptual Framework for the Analysis of European Elections Results», in *European Journal of Political Research*, 8, 1, pp. 3-44.

REIF, K. (1984), «National electoral cycles and European Elections 1979 and 1984», in *Electoral Studies*, 3, pp. 244-255.

REIF, K. (1985), Ten Second-Order National Elections, in K. Reif (a cura di) *Ten European elections: Campaigns and Results of the 1979/81 First Direct Elections to the European Parliament*, Aldershot, Gower.



SHUGART, M. S. (1995), «The Electoral Cycle and Institutional Sources of Divided Presidential Government», in *American Political Science Review* 89 (1), pp. 1-17.

TUORTO, D. (2009), *L'astensionismo*. contributo al seminario *Le elezioni del giugno 2009. Una prima analisi dell'Istituto Cattaneo*, Bologna, 3 luglio 2009.

